



# «Senza federalismo europeo la moneta unica sarà travolta»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

«Le misure tampone possono forse "calmierare" per un po' i mercati e cercare di tenere a bada la speculazione finanziaria. Ma non è così che si garantirà un futuro all'Europa: il salto di qualità sta nel cedere sempre più quote di sovranità nazionale a organismi sovranazionali. Si tratta di una scelta politica: oggi più che mai, l'obiettivo a cui tendere, quello su cui convogliare tutte le energie migliori, è il federalismo europeo. Attorno a questo discrimine occorre verificare le alleanze. Il vero "scudo" per l'Europa si chiama federalismo» Governo europeo o la fine stessa dell'euro sarà solo una questione di tempo! A sostenerlo è uno dei guru dell'economia francese: Jacques Attali, 69 anni, ex consigliere di François Mitterrand all'Eliseo, primo presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, ideatore di Planet France, organizzazione non governativa che sostiene progetti di microcredito. «Bisogna pensare più in grande: - rimarca Attali - avere non solo una moneta unica, ma anche un bilancio comune, un'unica politica fiscale e uno stesso sistema di monitoraggio del deficit. Non è possibile avere una valuta credibile, se questa valuta non ha dietro una politica di bilancio sostenibile, così come va realizzato, e al più presto, quel percorso, approvato a Bruxelles, verso un'unione bancaria e fiscale. Poi deve ripartire la ripresa, quella vera, fatta di investimenti privati. E deve ripartire in fretta perché l'economia peggiora sempre più».

**Il Consiglio Europeo di fine giugno è ancora al centro del dibattito nei singoli Paesi dell'Unione e a livello internazionale. C'è chi si è sbizzarrito a indicare vincitori e vinti.**

«È un esercizio che non mi affascina neanche un po', convinto come sono che una Europa divisa favorisce la speculazione e che compromessi al ribasso finiscono per aggravare la crisi. Una crisi che non è solo finanziaria, economica ma è anche, e soprattutto, crisi politica».

**Il che ci porta ad un tema a lei molto caro: quello del federalismo europeo.**

«Per fortuna non sono il solo a ritenere che l'Unione europea non potrà uscire da questa crisi senza un cambio di paradigma. Ma ciò che più conta è che un'altra via di uscita è possibile. Essa consiste nel correggere gli squilibri dell'Unione eco-

## L'INTERVISTA

### Jacques Attali

**È uno dei guru dell'economia francese, ex consigliere di Mitterrand e primo presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo**



... **Le misure tampone possono tenere a bada i mercati ma così non si garantirà il futuro Ue**

... **Cedere quote di sovranità nazionale a organismi sovranazionali**

nomica e monetaria superando le insufficienze del trattato di Lisbona per andare al di là del coordinamento fra Stati membri. Essa consiste nel denunciare, ridurre e progressivamente annullare i costi della non-Europa. Per giungere a questi risultati occorre rilanciare la produttività attraverso riforme strutturali in particolare nel settore dei servizi ed investimenti in progetti generatori di crescita. Essi esistono già: nella trasmissione di energia e nell'efficienza energetica, nei trasporti puliti e nelle politiche urbane, nell'aeronautica e nella ricerca... gli industriali dispongono di progetti su scala europea per i quali è necessario il concorso finanziario di tutti i Paesi».

**Si muove in questa direzione il fondo di 130miliardi di euro per la crescita voluto da Francois Hollande e rilanciato dal vertice di Bruxelles?**

«Diciamo che è un primo passo, ma molta altra strada andrà fatta perché si possa parlare di una vera svolta nell'aggregare le ragioni della crisi. Il fattore-tempo è importante tanto quanto la direttrice di marcia a cui tendere. In questa ottica, resta di fondamentale importanza creare dei Project bonds, cioè del debito buono, finanziando esclusivamente progetti generatori di futuri redditi. La Bei potrà senza difficoltà assumere a proprio carico questi progetti sulla base di proposte della Commissione europea. Occorre circoscrivere poi i debiti del passato mutualizzando una parte. Ripeto: il Consiglio di fine giugno ha rappresentato l'inizio di un percorso, guai se ritenessimo di essere in uscita dal tunnel della crisi».

**Professor Attali, l'Europa che lei agogna può nascere solo dall'alto?**

«Direi decisamente di no. Quanto più impegnative, e per certi versi impopolari, sono le misure da adottare per uscire dalla crisi e dar corpo a una prospettiva di crescita, tanto più è necessario una forte legittimazione democratica. Le faccio un esempio: soltanto un'imposta europea nel quadro di un bilancio federale potrà dare credibilità adeguata a questo strumento di crescita. Per finanziare il bilancio federale si può pensare a un punto in percentuale dell'Iva, a una carbon tax e a una tassa sulle transazioni finanziarie. Sarà allora possibile generare con i project bonds più di 1000 miliardi di euro per investire in progetti di avvenire, rilanciare una vera crescita, proporre una visione convincente dell'Europa e creare i meccanismi per la soluzione de-

gli squilibri che sono all'origine dell'Unione economica e monetaria. Ma nessuna imposta potrà essere tuttavia decisa senza legittimità democratica e senza risolvere la crisi di fiducia fra la Ue e i suoi cittadini, offrendo agli Europei una nuova prospettiva. L'euro non potrà sopravvivere senza un progresso politico democratico decisivo. Se non facciamo un passo verso un maggiore federalismo l'euro sparirà, non si tratta di essere federalisti o anti-federalisti, è un dato di fatto. L'Europa non sopravviverà senza un budget federale un po' più consistente, perché esiste un budget europeo».

**I riflettori restano puntati sul più forte: la Germania di Merkel. L'opinione dominante, al di là del giudizio di valore sulle politiche adottate da Berlino in chiave europea, è che la Germania ha l'egemonia economica dell'Europa.**

«È qui che si sbaglia. Non mi interessa l'opinione dominante. Io dico che la Germania sarà il malato dell'Europa da qui a vent'anni, perché la debolezza di una nazione si misura essenzialmente con la sua demografia e la sua capacità di concepire una strategia di lungo periodo. Si tratta di progredire verso un maggiore federalismo europeo, ma allo stesso tempo senza spingere i tedeschi ad opporsi, ma al contrario provando a far capire loro che hanno interesse nel progredire verso un federalismo europeo. Questo perché se l'Eurozona continuasse a indebolirsi, o addirittura dovesse restringersi, estendendo l'area di crisi dalla Grecia a Paesi cruciali come Italia e Spagna, l'euro salirebbe moltissimo, è già troppo forte, e la Germania che ha fondato il suo modello di sviluppo interamente sulle esportazioni e non sul mercato interno, si ritroverebbe in una situazione tragica».

... **Occorre rilanciare la produttività e creare Project bonds, cioè del debito buono**

... **Bisogna finanziare solo progetti generatori di futuri redditi**

## EUROGRUPPO

### Per la presidenza verso staffetta Schäuble-Moscovici

Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble dovrebbe assumere la presidenza dell'Eurogruppo per poi cederla a metà mandato all'omologo francese Pierre Moscovici: è quanto pubblica il settimanale tedesco «Der Spiegel», secondo il quale i due governi sono pronti ad un compromesso per designare il successore di Jean-Claude Juncker. Il presidente dell'Ue, Herman Van Rompuy, aveva indicato la settimana scorsa che una nomina sarebbe arrivata «molto probabilmente» all'inizio di luglio: secondo fonti diplomatiche tuttavia la mancanza di un consenso potrebbe indurre i Paesi dell'Eurozona a proporre una proroga del mandato di Juncker. Secondo il presidente di turno dell'Ecofin, domani i 17 discuteranno anche di un possibile trasferimento della presidenza dell'Eurogruppo a Bruxelles, per aumentarne il peso internazionale.

# Venti di guerra all'Ecofin: il salva spread passerà l'esame?

## L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

**IL CONSIGLIO ECOFIN DI DOMANI E DOPODOMANI SEMBRA DESTINATO AD APRIRSI SOTTO CATTIVI AUSPICI. L'EUFORIA PROVOCATA DALLE CONCLUSIONI** del Consiglio europeo di venerdì scorso si è rapidamente esaurita. Nonostante il taglio ai tassi di interesse da parte della Bce, che scendono al livello più basso degli ultimi anni (0,75%), lo spread è tornato a livelli di guardia - 470 per l'Italia e oltre 550 per la Spagna - e le Borse hanno chiuso in territorio decisamente negativo. Non solo, ma il nuovo governo greco chiede una dilazione di due anni sugli impegni presi per ripagare il suo debito, la Finlandia dichiara che può vivere anche senza euro e Christina Lagarde comunica che l'economia mondiale sta entrando in recessione. In questo clima il consiglio Ecofin è chiamato a mettere a punto le decisioni assunte a Bruxelles e in primo luogo il «salva

spread», considerato il fiore all'occhiello dei risultati conseguiti dal governo Monti, ma che Olanda e Finlandia si sono affrettate a mettere in dubbio. Si sa il diavolo sta nei dettagli e i dettagli da mettere a punto sono molti.

Le conclusioni del Consiglio Europeo del 28/29 giugno, prevedono che gli strumenti già esistenti, il meccanismo europeo di stabilità finanziaria (Efsf) e i il meccanismo europeo di stabilizzazione (Esm), potranno essere utilizzati per stabilizzare il debito sovrano degli Stati membri che rispettino le raccomandazioni specifiche ad essi rivolte e gli altri impegni previsti nell'ambito del semestre europeo, del fiscal compact e della procedura per gli squilibri macroeconomici eccessivi. Le condizioni per accedere al sostegno dei due meccanismi saranno stabilite in un apposito memorandum di intesa. Spetterà al Consiglio Ecofin della prossima settimana stabilire se e a quali condizioni il meccanismo ipotizzato funzionerà; a quale istituzione o

organismo dovrà essere indirizzata la domanda di aiuto da parte dello stato membro che intende avvalersi del nuovo strumento; quale sarà il livello dello spread ritenuto ottimale per far scattare il meccanismo; chi prenderà la decisione e su quali basi verrà stabilito che si tratta di uno stato rispettoso delle condizionalità indicate dal Consiglio europeo: e, last but not least, quale sarà l'ammontare disponibile per far fronte ad eventuali attacchi speculativi. Se la riunione di domani non darà risposte chiare ed univoche c'è da attendersi una nuova turbolenza sui mercati e un'ulteriore riunione straordinaria dei capi di Stato e di Governo diverrà inevitabile.

C'è da augurarsi per contro che le conclusioni concernenti la Bce possano essere messe punto rapidamente perché nella congiuntura attuale sembra l'unico organismo in grado di arginare la speculazione sull'euro. La realizzazione di un sistema comune di vigilanza bancaria permetterà al meccanismo europeo di stabilità di

intervenire direttamente per ricapitalizzare le banche senza pesare sul debito degli stati membri. Tuttavia il cammino da compiere è ancora lungo e nel frattempo la Bce dovrebbe essere autorizzata a continuare i suoi interventi di rifinanziamento a lungo termine per sostenere le banche in difficoltà. Dall'accoglienza riservata dai mercati e da alcuni Stati membri alle conclusioni del Consiglio europeo, emerge ancora una volta come le decisioni assunte siano inadeguate. Prevalde sempre la disciplina del rigore senza un piano credibile per la crescita e la governance istituzionale non sembra all'altezza della gravità della situazione.

In Italia le misure recessive si stanno susseguendo impietosamente, determinando un calo della domanda e dei consumi delle famiglie scesi al livello più basso negli ultimi 12 anni, una riduzione impressionante della produzione industriale (-2,3% nel secondo trimestre, circa il 10% su base annua), mentre la delocalizzazione delle imprese verso

aree extra europee o extra comunitarie si conferma in ascesa. Nell'attuale congiuntura, il rigore eccessivo rischia di determinare il soffocamento dell'economia, innescando un pericoloso circolo vizioso che conduce dalla riduzione dei consumi al restringimento delle entrate fiscali, con il conseguente aumento del deficit corrente, salito all'8% nel primo trimestre di quest'anno. Si potrà uscire da questa crisi solo se l'Europa avrà il coraggio di superare le attuali terapie imperniate esclusivamente sulle politiche di bilancio senza adeguata attenzione alle necessità delle famiglie e alle tensioni sociali gradualmente crescenti nei Paesi della cosiddetta periferia europea. In momenti di crisi e recessione come quello che stiamo attraversando, una stretta eccessiva all'economia determinata da una troppa frettolosa priorità data all'obiettivo di pareggio del bilancio, può essere fatale per alcuni Paesi e per l'economia europea nel suo complesso.